


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

SECONDO LIVELLO

Quando più di un anno fa, nel mese di maggio del 2010, chiesi da queste colonne cosa ci facesse un tipo come Luigi Bisignani nelle stanze di palazzo Grazioli, ospite fiso munito di ogni comfort tecnologico e non solo, e quale ruolo esattamente avesse nello staff del Presidente del Consiglio ricevetti la mattina dopo, molto presto, quattro telefonate. Una era di un ex direttore di giornale che si congratulava, mi disse, per "aver avuto il coraggio di mettere il dito nella piaga". Un'altra di una collega celebre e sempreverde, fonte occulta e abituale di un sito di regolamenti di conti, uno di quei posti on line dove chiunque fa sapere quel che non può dire in modo da poterlo poi "riprendere" come se fosse una notizia: chiedeva se ne sapessi di più. La terza di un parlamentare di lunghissimo corso di area una volta andreottiana. L'ultima, la più importante, direttamente da palazzo Grazioli via centralino del Viminale, la Batteria. "Mia cara signora mi disse costui - per la stima che ho di lei mi permetto di metterla in guardia da eventuali errori. Non vorrei davvero che avesse a dolersene. Lei sa meglio di me quanto certi terreni siano insidiosi e fitti di trappole. Stia attenta a non farsi strumentalizzare, a non dar credito a voci denigratorie e interessate. Sarebbe un peccato: dovremmo fare a meno di una voce che è così importante, invece, nel nostro panorama". Credo che non vi sfugga il sottotesto muto.

Tempo dopo di Bisignani hanno cominciato a parlare in molti. Se cercate in rete trovate articoli dettagliatissimi che raccontano la sua storia e le sue amicizie. Da Licio Gelli, lo scopritore del suo talento, ai Ferruzzi e Tavaroli passando per lo Ior e quella celebre volta in cui fece transitare le tangenti Enimont su

un conto corrente destinato ad un'associazione di bambini poveri. Trovate anche qualche nota di colore, come si dice in gergo: che sia stato legato da affettuosissima amicizia a Daniela Santanchè e in quanto tale sponsor della sua fulminea carriera, che sia una delle principali fonti (un'altra era il non da tutti compianto Francesco Cossiga) del sito Dagospia, quella pagina internet dove una compagnia di giro fa circolare allo stesso livello facezie e carte sporche, veline e foto di salotti in uno spaccato del Paese per nostra fortuna lontanissimo da quello che si è espresso nel voto di maggio e giugno, un paese di loschi potenti e affari di pochi - esattamente quello che da qualche giorno sembra vecchio di trent'anni. Mummie, pterodattili. Pericolosissimi, certo, ma preistorici e destinati alla polvere. E' questo l'effetto che fanno, del resto, certi dibattiti tv e certe riflessioni lette in queste ore: è come se in una settimana fossero passati dieci anni, come se da ieri a oggi tutto il resto fosse diventato in bianco e nero.

Certo prima o dopo sapremo con certezza dalle carte giudiziarie e dai processi in quale oscura trama fosse coinvolta la cosiddetta P4, la loggia di affaristi e facilitatori di negozi di cui Bisignani è accusato di far parte. Sentiremo tremare i vetri dei palazzi, se è vero e non ne dubito quel che mi diceva il mio quarto interlocutore. Aspettiamoci palate di fango, e forse peggio. Resta il fatto che il secondo livello di questa nuova impresa collettiva, quella culminata con il voto di 27 milioni di cittadini, è spazzare via le cricche, le mafie, le corrottele. Un'impresa titanica perchè il paese ne è infiltrato a tutti i livelli e a tutte le latitudini politiche, leggete le cronache di oggi. La corruzione è il cancro di questo sistema: lo dicevo l'altro giorno al ministro Fitto ricevendone in cambio insulti, eppure non facevo che ripetere le ultime parole da governatore di Mario Draghi. Non ci sarà crescita senza legalità. Non ci sarà lavoro nè futuro per i giovani che sono andati domenica alle urne finchè le leve del comando saranno nelle mani delle eminenze nere. Quelle che hanno l'ufficio a Palazzo Grazioli, per esempio, e nessuno ci ha ancora spiegato per fare che cosa, per conto di chi. ❖

Lorsignori Papa, nel Pdl torna la sindrome del '93

Il congiurato

Volendo descrivere il misto di stupore e preoccupazione del centrodestra nell'apprendere ieri a Montecitorio la notizia della richiesta d'arresto per pidellino Papa si potrebbe parlare di sindrome da 1993. Come allora la maggioranza parlamentare è divenuta minoranza nel Paese, messa in mora da una serie di sconfitte nettissime. E come allora la ventata referendaria, che ha visto gli elettori bocciare ben tre leggi adottate dall'attuale governo, ha colto di sorpresa un presidente del consiglio che alla vigilia del voto ha perfino evocato "l'andate al mare" di craxiana memoria. Vedere recapitare alla Camera, subito dopo una sconfitta del genere, una richiesta di custodia cautelare per un'inchiesta nei cui atti vengono anche scritti nomi molto importanti della maggioranza, ha dunque fatto un altro effetto rispetto alle volte precedenti. Quando il centrodestra aveva la certezza di poter fare quadrato intorno agli esponenti che finivano nel mirino degli inquirenti (si pensi a Cosentino), perché comunque certi che la vittoria nelle urne li avrebbe messi al riparo da qualunque risentimento popolare. Ora che Berlusconi ha perso le amministrative, dopo averne fatto un referendum su sé stesso, sarà molto più difficile dire di no alla richiesta di arresto per Papa. Lo ammette proprio un capogruppo che in passato ha sempre votato contro le richieste di custodia cautelare: "Sì, ora sarà molto più difficile votare no". E lo è soprattutto per la Lega di Bossi che domenica a Pontida dovrà spiegare ai suoi uomini come il Carroccio si sia trasformato da partito che proprio in quel '93 portava il cappio nell'Aula della Camera, a difensore in servizio permanente effettivo di ogni pidellino indagato. Operazione difficile tanto più dopo che un assessore della giunta Cota in Piemonte è stato arrestato nell'ambito di una inchiesta sulla sanità. Il destino del governo passa per Pontida, ma la strada che porta al sacro pratone padano per Bossi e Berlusconi si fa sempre più in salita. ❖